

Quanto incide l'ambiente di provenienza sulle competenze degli studenti?

Uno studio di Openpolis sulla povertà educativa. I livelli di apprendimento di chi nasce in una famiglia svantaggiata spesso sono più bassi. A NordEst la qualità delle competenze decisamente migliore del resto d'Italia.



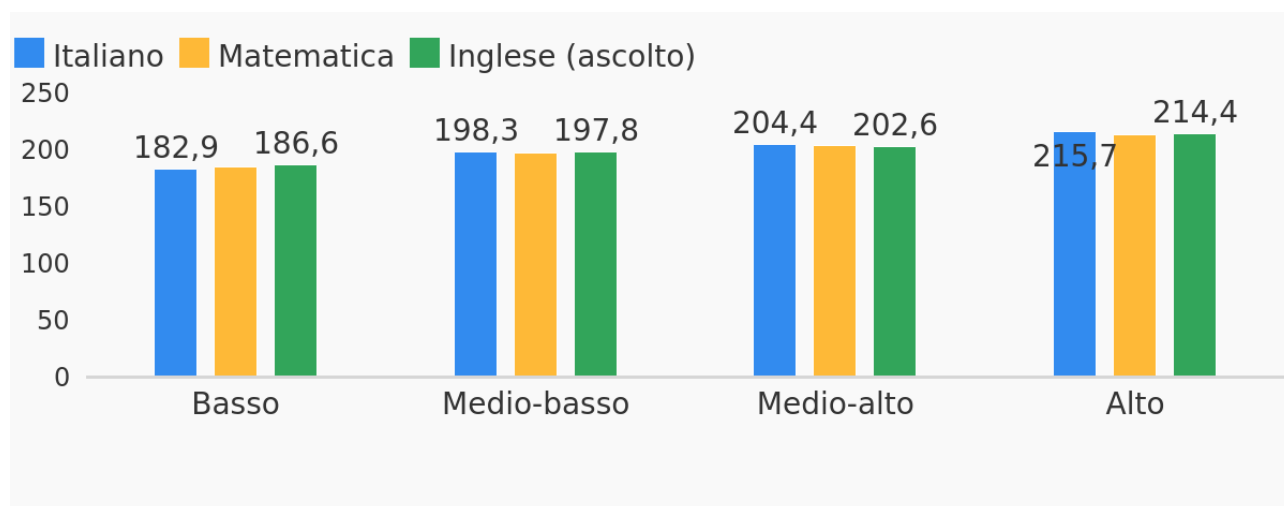
Uno degli obiettivi del sistema educativo dovrebbe essere consentire a tutti, in base alle proprie capacità, di accedere ai livelli più alti di istruzione. A prescindere dalle condizioni della famiglia di origine, ciascun minore ha diritto di veder sviluppato il proprio potenziale. Si tratta di un principio cardine non solo per il sistema scolastico, ma per una società che aspiri ad essere pienamente equa e democratica. Tanto da essere sancito anche nella costituzione italiana, che all'articolo 34 recita: "La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso". - Costituzione italiana (art. 34).

L'obiettivo dei costituenti, così importante da inserirlo nella carta fondamentale, era superare la concezione per cui il diritto allo studio fosse una prerogativa di chi poteva permetterselo. Una concezione della scuola che riproduceva (rinforzandolo) il sistema sociale esistente. Oggi l'approccio alla questione è cambiato. La mobilità sociale viene considerata un valore non solo in termini di equità, ma anche per lo sviluppo economico. Ciononostante, la sfida per garantire la possibilità di accesso "ai gradi più alti degli studi" a prescindere dalla condizione economica e sociale dei genitori è ancora lunga. Una tendenza che aggrava la povertà educativa

I giovani che provengono dalle famiglie svantaggiate tendono a conseguire livelli di apprendimento più bassi della media. Lo indicano chiaramente i dati contenuti nell'ultimo rapporto Invalsi 2018.

Livelli di apprendimento inferiori tra gli alunni svantaggiati

Punteggi per materia degli alunni (5° primaria) rispetto al livello socio-economico-culturale della famiglia



Migliore è la condizione della famiglia, più alti saranno i livelli di apprendimento conseguiti (in media) dall'alunno. Così, se la famiglia ha uno status socioeconomico basso, anche i risultati degli alunni tendono a essere inferiori. Nel grafico è stato esposto il dato 2018 per i bambini della quinta elementare, ma la relazione è molto più consolidata: “Lo status socio-economico-culturale influisce sui risultati nelle prove per tutto il corso degli studi. In tutte le materie testate dall’Invalsi e in tutti i gradi scolari, dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado, è osservabile una correlazione positiva tra indice di status e punteggio nelle prove (...)” - Rapporto nazionale Invalsi, 2018.

Ciò non comporta necessariamente una relazione di tipo causa-effetto. Esiste una quota di alunni svantaggiati che consegue comunque ottimi risultati (i cosiddetti resilienti). Ma è la tendenza media che merita un approfondimento. La condizione della famiglia sembra influire sia sui risultati, sia sulla scelta del percorso scolastico dopo la terza media.

Questa tendenza finisce con l'aggravare le disuguaglianze già esistenti. Se un bambino nato in una famiglia povera acquisisce un bagaglio di conoscenze e competenze inferiore ai coetanei, da adulto avrà maggiori probabilità di trovarsi a sua volta in difficoltà economica. Le ragioni per cui i minori provenienti da famiglie in difficoltà spesso hanno risultati inferiori possono essere tante. Contano gli stimoli ricevuti nell'ambiente in cui si cresce, le aspettative della famiglia, l'importanza attribuita dai genitori all'istruzione. In questo quadro si inserisce il ruolo del sistema educativo e più in generale delle politiche pubbliche.

Il rapporto tra sistema scolastico e equità sociale

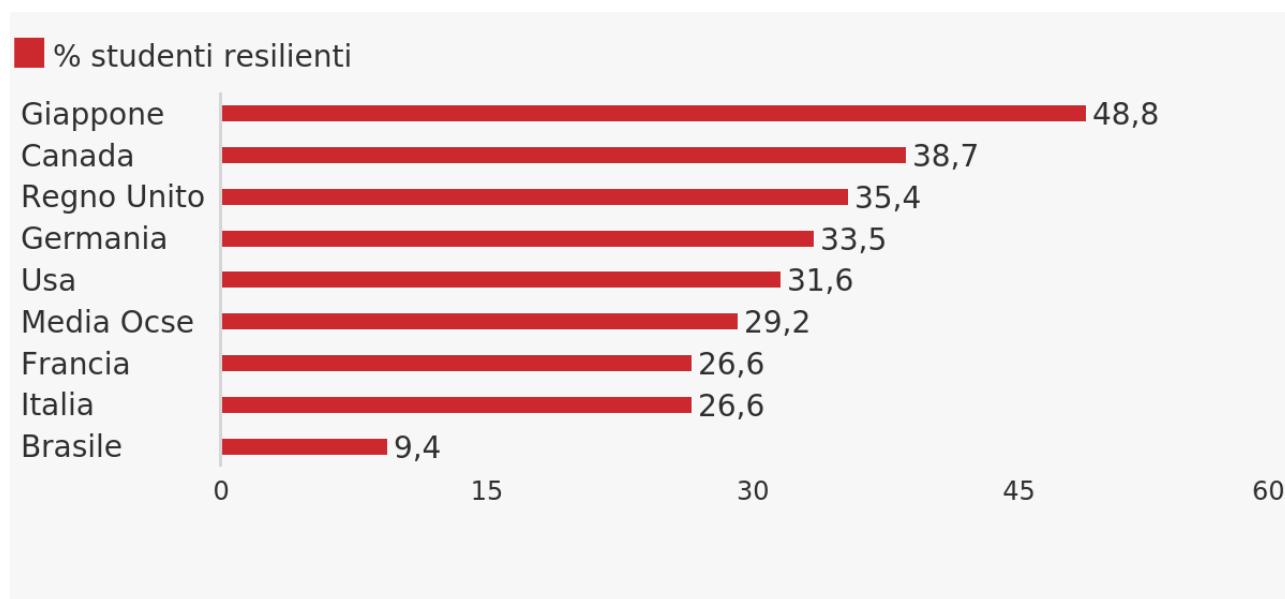
Sebbene nessun paese riesca a garantire una parità effettiva, non c'è nulla di inevitabile nel processo per cui le disuguaglianze si trasferiscono da una generazione all'altra. L'efficacia delle politiche pubbliche può fare la differenza, come hanno confermato alcune recenti analisi di Ocse.

La qualità del sistema scolastico è uno degli aspetti più importanti sui quali intervenire. A parità di condizione della famiglia di origine, sistemi educativi diversi possono restituire risultati migliori o peggiori, in termini di apprendimento, acquisizione di conoscenze e competenze.

Una parziale conferma si nota osservando il dato sugli studenti resilienti, calcolato da Ocse-Pisa. Si tratta di alunne e alunni che conseguono i risultati migliori, pur provenendo da un contesto socioeconomico deprivato.

In Italia 26,6% di studenti resilienti

Percentuale di studenti provenienti da contesti svantaggiati che risultano top performers nei test Ocse-Pisa (nei paesi G7+Brasile)



In Giappone quasi la metà degli studenti svantaggiati raggiunge comunque i risultati migliori nei test Ocse-Pisa. Sono circa un quarto del totale in Francia e in Italia, mentre in Brasile neanche un decimo.

Questi dati indicano che sul fenomeno i margini di intervento possono essere ampi, anche attraverso il sistema scolastico. Nel suo rapporto Ocse ha indicato come le migliori performance in termini di mobilità educativa siano state raggiunte nei paesi dove la spesa per istruzione era più elevata.

Parallelamente, per intervenire in modo efficace, è necessario tracciare anche a livello territoriale queste differenze negli apprendimenti. Perché da un lato il problema riguarda la qualità dell'educazione offerta ai minori. Dall'altro, il rischio è che i territori già più in difficoltà producano minore capitale umano, aggravando la propria condizione nei prossimi anni.

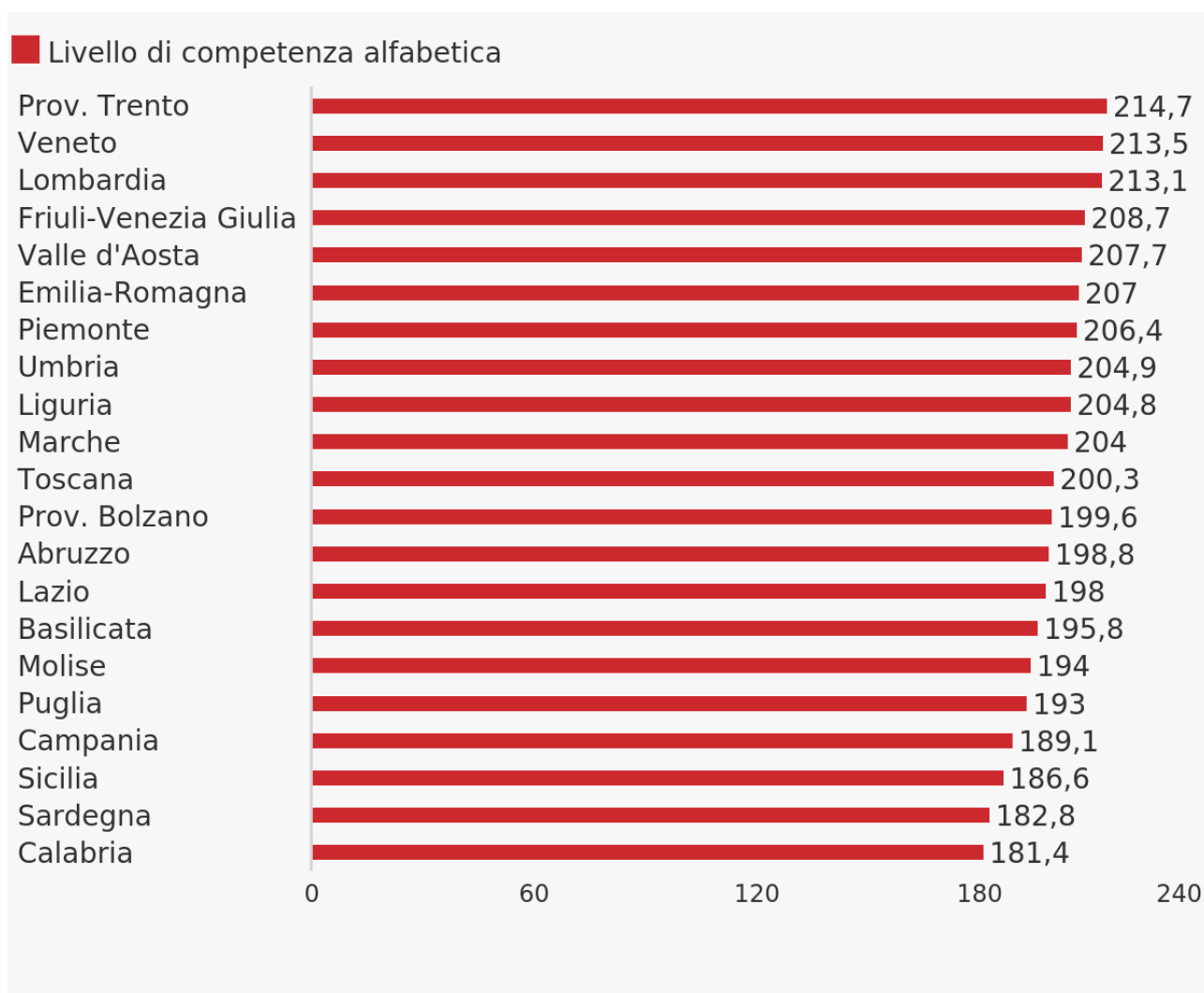
Differenze regionali ancora profonde

Per l'Italia si tratta di una questione cruciale. Ridurre le disuguaglianze tra le diverse aree del paese significa anche (e soprattutto) mettere nelle stesse condizioni di partenza gli studenti, da nord a sud. E intervenire per un riequilibrio nelle zone con più difficoltà.

I dati più recenti sulle competenze alfabetiche degli studenti 15enni mostrano un paese ancora profondamente diviso. In fondo alla classifica solo le regioni del mezzogiorno, in particolare Calabria, Sardegna, Sicilia, Campania.

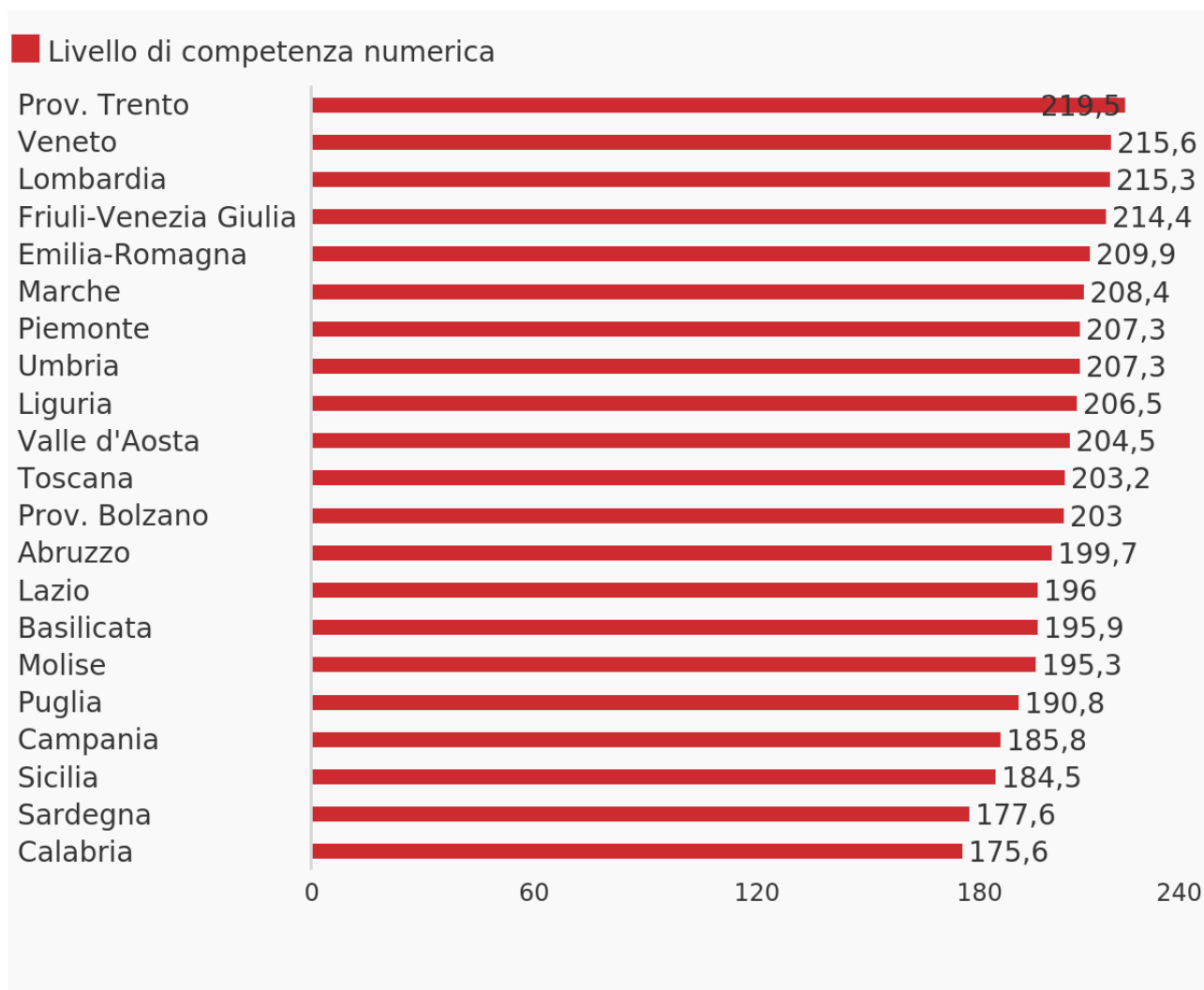
Mezzogiorno indietro sulle competenze alfabetiche degli studenti

Livello di competenza alfabetica degli studenti di II superiore (a.s. 2017/18)



I dati sulle competenze numeriche dei 15enni restituiscono un quadro analogo e quasi perfettamente sovrapponibile. I livelli di competenza più elevati si registrano nella provincia autonoma di Trento, in Veneto, Lombardia e Friuli. Agli ultimi posti anche in questo caso Calabria, Sardegna, Sicilia e Campania.

Trentino, Veneto e Lombardia prime per competenze numeriche degli studenti Livello di competenza numerica degli studenti di II superiore (a.s. 2017/18)



Si tratta di un problema da non sottovalutare. Se gli studenti di alcune aree del paese restano indietro sulle competenze di base, anche quei territori rischiano di impoverirsi ulteriormente (o di non migliorare la propria condizione) in futuro. Per questa ragione tra gli obiettivi del programma operativo nazionale del Ministero dell'istruzione rientra anche la riduzione dei divari territoriali.